

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VII. 1976-1978

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Ad Altiero Spinelli

Milano, 8 giugno 1977

Caro Altiero,

sul fatto della moneta europea. Non riesco a capire su quale base tu ritieni fondata l'opinione di studiosi che la giudicano impossibile (con argomenti secondo i quali la lira, e praticamente tutte le monete di questo mondo, non potrebbero esistere), e infondata, invece, l'opinione di quelli che la ritengono possibile e necessaria.

Può essere che tu non conosca l'opinione dei secondi. O può essere che gli studiosi con i quali parli tu non li citino (ma bisognerebbe distinguere tra studiosi veri e propri e arrivisti). È quanto fanno, ad esempio, Cairncross, Giersch, Lamfalussy e Uri (*Una politica economica per l'avvenire della Comunità europea*, Milano, Rizzoli, 1975) che, dopo aver ripetuto la solita canzoncina sull'impossibilità della moneta europea, citano come fondamentale al riguardo un lavoro di Corden (Princeton), ma non il lavoro di Ingram (sempre Princeton) che critica Corden, lo include fra gli avversari dell'Unione economico-monetaria, e lo equipara agli economisti che ritenevano impossibile il Mercato comune.

Ti allego il lavoro di Ingram. Ma vorrei dirti che non basta dire no alla moneta europea. Bisogna allora dire sì al suo contrario, a ciò che c'è adesso: la fluttuazione dei cambi. E bisognerebbe dimostrare che la fluttuazione dei cambi non ha conseguenze protezionistiche (ti allego passi di Robbins), dimostrare che non sta distruggendo il Mercato comune (ti allego l'opinione del comitato Spierenburg). E poi dimostrare che con la fluttuazione si possono rafforzare davvero le politiche comuni, e ottenere uno dei presupposti indispensabili per ciò, la convergenza delle politiche nazionali.

Ma su questo i tuoi esperti sorvolano. A loro basta descrivere queste politiche – il che è ovviamente sempre possibile – senza chiedersi chi e come le farà. Il fatto è che ci vogliono proprio degli «esperti» per proporre il rafforzamento delle politiche comuni e la convergenza delle politiche nazionali in un quadro politico ed economico fatto da una pluralità di monete nazionali, di bilance nazionali dei pagamenti, e dalle conseguenze politiche ed economiche di tutto ciò.

Il buon senso vedrebbe il re nudo. In ogni caso tu dovresti farti un'idea personale su queste questioni. E tener presente che, una volta stabilito concettualmente che la moneta europea è necessaria, non si tratta di farla in un giorno, ma di battersi per far coincidere i piani di riduzione dell'inflazione con un periodo di preunione, fissando sin dall'inizio la data della moneta europea al termine del periodo di preunione.

Bisogna anche, ovviamente, farsi una idea del contesto politico. Dire costituzione e costituente è una follia se non si parla di moneta (e di esercito). Se si fa una costituzione formale, bisogna attribuire all'Europa la moneta e l'esercito. Mettiamo che questa sia una delle possibilità – tenendo però presente che se si parla di costituente senza parlare di esercito e moneta ci si nasconde dietro parole vuote. L'altra possibilità è la sola moneta. Nel 1951 con l'esercito, e l'elezione, avremmo poi avuto la moneta. Adesso con l'elezione, e la moneta, avremmo poi l'esercito. In ogni modo il punto preciso è questo: che cosa è la Comunità con l'elezione diretta del Parlamento europeo? A parere mio (e non solo mio, ma anche dei nemici intelligenti dell'elezione europea: ti allego un parere di Soulier) una prima forma di Stato (non si vede cosa possa essere d'altro, a meno di non credere che c'è Stato solo se c'è uno Stato in qualche modo perfetto, tutto fatto e sviluppato fin dall'inizio). Tuttavia si tratterà di uno Stato molto fragile; ed è per questo che si rischierà di perderlo, dopo averlo avuto per breve tempo, senza fare presto la moneta, senza poggiarlo bene sugli interessi economici (nel caso americano, e nel pensiero di Hamilton, ci sono questi due momenti).

Ancora una cosa. L'idea di puntare sulle politiche comuni è una mezza verità (o verità facile). La parte di vero è che in effetti il Parlamento eletto, e quindi, finalmente, gli stessi partiti, si troveranno di fronte al dilemma di rafforzare le politiche comuni o di fallire, e la cosa è molto importante nella prospettiva della seconda elezione e della necessità di non perdere voti. Ma la parte di falso è che si possano rafforzare le politiche comuni (e arrestare la disgregazione della Comunità, e affrontare i problemi che ci sono: la crisi, i rapporti con gli Usa, ecc.) senza un potere economico consistente, e lasciando tutti i poteri economici, a cominciare dalla moneta, nelle mani degli Stati.

Con i miei migliori saluti

Mario